

Due stagioni all'inferno

Bianchi miserabili e drogati. Fanatici paramilitari. Tutti in guerra contro Obama. Cartoline dall'altra America: folgoranti e terribili

Louisiana The Other Side

NON FICTION, ITALIA-FRANCIA, 92'
di Roberto Minervini

★★★

Un italiano che non ha mai fatto un film in Italia decide di raccontare, con un lungo lavoro di inserimento in quei mondi chiusi, due comunità estreme di emarginati in Louisiana. Dove la disoccupazione supera il 60% e prosperano gruppi come quelli che animano le due parti di questo film disturbante e a tratti insostenibile. Che mette radicalmente in discussione il ruolo del regista, quello degli "attori" (interpreti di se stessi) e anche il nostro posto di spettatori.

Il primo gruppo è composto da bianchi poveri, smagriti, spesso sdentati, che condividono senza problemi davanti all'obiettivo di Minervini gli ultimi piaceri che gli

restano e che possono cementare in qualche modo la comunità: l'amore e la droga. Vissuta, quest'ultima, con rabbiosa consapevolezza, come un gesto di rivolta nichilista (c'è anche una ragazza incinta che dopo essersi fatta una dose sgambetta in un locale di lap dance).

Il secondo, meno omogeneo, riunisce fanatici paramilitari che predicano l'odio per le istituzioni, coniugano il culto delle armi con quello della famiglia, giocano alla guerra (con armi da assalto) tra boschi e paludi, crivellano di colpi una vecchia auto con dentro un pupazzo di Obama. Insomma danno vita a una serie di rituali che è facile bollare come fascisti ma hanno radici più complesse. Da inquadrare, suggerisce il regista, dentro l'esplosione di valori post-11 settembre.

Lontani anni luce in apparenza, i due gruppi hanno più di una con-

nessione nella realtà. Ma soprattutto sono legati, oltre che da un *rave* selvaggio, da quel bellissimo prologo tra i boschi (Minervini, che si dice fotoreporter prima che regista, ha un occhio davvero da maestro), di cui afferriamo il senso solo verso la fine. Quando, stretti da tanta disperazione, rischiarata da lampi di humour nerissimo (quella nonnina che si ruba lo Xanax...), mettiamo ordine in questo film profondamente politico. Che cosa significa "testimoniare"? Fino a dove può spingersi un regista? Che cosa significa fare un documentario nell'era di Internet e delle comunità sempre più numerose e incomunicanti in cui va frantumandosi la democrazia? Minervini forse non ha tutte le risposte. Ma ha un modo davvero irresistibile di porre domande urgenti. E appassionanti.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

